

Le meditazioni di Papa Francesco

Per conoscere Gesù

Per ragioni editoriali possiamo pubblicare solo alcune delle famose Omelie di Santa Marta, quelle che Papa Francesco svolge quasi quotidianamente nella Chiesa di Santa Marta: dal Vangelo trae insegnamenti per la vita quotidiana sua e nostra.

Chi desidera leggere le omelie può farlo sul sito web ufficiale del Vaticano, a questo link http://www.vatican.va/holy_father/francesco/cotidie/2013/index_it.htm

Buona lettura!

Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae (Giovedì, 26 settembre 2013)

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 221, Ven. 27/09/2013)

Per conoscere veramente Gesù bisogna parlare con lui, dialogare con lui mentre lo seguiamo sulla sua strada. Papa Francesco ha incentrato proprio sulla conoscenza di Gesù l'omelia della messa celebrata questa mattina, giovedì 26 settembre, nella cappella di Santa Marta.

Il Pontefice ha preso spunto dal brano del Vangelo di Luca (9, 7-9) nel quale Erode si interroga su chi sia quel Gesù di cui sente tanto parlare. La persona di Gesù, ha ricordato il Pontefice, ha suscitato spesso domande del tipo: "Chi è costui? Da dove viene? Pensiamo a Nazareth, per esempio, nella sinagoga di Nazareth, quando se n'è andato per la prima volta: ma dove ha imparato queste cose? Noi lo conosciamo bene: è il figlio del falegname. Pensiamo a Pietro e agli apostoli dopo quella tempesta, quel vento che Gesù ha fatto tacere. Ma chi è costui al quale obbediscono il cielo e la terra, il

vento, la pioggia, la tempesta? Ma chi è?".

Domande, ha spiegato il Papa, che si possono fare per curiosità o per avere sicurezze sul modo di comportarsi davanti a lui. Resta comunque il fatto che chiunque conosca Gesù si fa queste domande. Anzi, "alcuni - ha proseguito il Papa tornando all'episodio evangelico - incominciano a sentire paura di

ma, vai per la strada che ti porta a conoscere Gesù" e allora di problemi ne sorgono tanti. In ogni caso, Gesù non si può conoscere "in prima classe" o "nella tranquillità", tantomeno "in biblioteca". Gesù lo si conosce solo nel cammino quotidiano della vita.

"E lo si può conoscere - ha affermato il Santo Padre - anche nel catechismo. È ve-



quest'uomo, perché li può portare a un conflitto politico con i romani" e dunque pensano di non tenere maggiormente in considerazione "quest'uomo che crea tanti problemi".

E perché, si è chiesto il Pontefice, Gesù crea problemi? "Non si può conoscere Gesù - è stata la sua risposta - senza avere problemi". Paradossalmente, ha aggiunto, "se tu vuoi avere un proble-

ro! Il catechismo - ha precisato - ci insegna tante cose su Gesù e dobbiamo studiarlo, dobbiamo impararlo. Così impariamo che il Figlio di Dio è venuto per salvarci e capiamo dalla bellezza della storia della salvezza l'amore del Padre". Resta comunque il fatto che anche la conoscenza di Gesù attraverso il catechismo "non è sufficiente": conoscerlo con la mente è già un passo in avanti, ma "Gesù è necessario conoscerlo nel dialogo con lui. Parlando con lui, nella preghiera, in ginocchio. Se tu non preghi, se tu non parli con Gesù - ha detto - non lo conosci".

C'è infine una terza strada per conoscere Gesù: "È la sequela, andare con lui, camminare con lui, percorrere le sue strade". Mentre si cammina con lui, si conosce "Gesù con il linguaggio dell'azione. Se tu conosci Gesù con questi tre linguaggi: della mente, del cuore, dell'azione, allora puoi dire di conoscere Gesù". Fare questo tipo di conoscenza comporta il coinvolgimento personale. "Non si può conoscere Gesù - ha ribadito il Pontefice - senza coinvolgersi con lui, senza scommettere la vita per lui". Dunque per conoscerlo davvero è necessario leggere "quello che la Chiesa ti dice di lui, parlare con lui nella preghiera e camminare nella sua strada con lui". Questa è la strada e "ognuno - ha concluso - deve fare la sua scelta".

Il S. Rosario: la preghiera per eccellenza, oggi come ieri

Dove e quando lo si recita nelle nostre parrocchie

Come una ghirlanda di rose offerta a Maria: è questo il Santo Rosario, una corona di preghiere concatenate e recitate in forma liturgica, dedicata alla Madre di Gesù. Non si tratta, però, solo di una metafora, perché nel Medioevo si usava porre una corona di rose sulle statue della Vergine. Il Rosario, pregato già a partire dal XIII Secolo, venne approvato a nome del Papa da un legato pontificio, il vescovo di Forlì Alessandro Nanni Malatesta. Furono i domenicani a diffonderne la pratica: il primo rosario, inteso come collana di grani che funge da guida alla meditazione, fu regalato, secondo la tradizione cristiana, direttamente dalla Madonna a San Domenico nel 1214, nel corso di una delle numerose apparizioni a cui assistette il Santo di Guzmán.

Il 7 ottobre del 1571 la flotta ottomana venne sconfitta da quella cristiana durante la Battaglia di Lepanto. Questa vittoria fu attribuita alla Madonna del Rosario:

motivo per il quale, ancora oggi, si celebra la festa a Lei dedicata proprio in quella data. Nel Seicento venne dato un impulso a questa pratica grazie alle Confraternite del Santo Rosario; nel XIX e XX secolo, infine, un'ulteriore spinta alla diffusione di tale preghiera giunse grazie alle apparizioni di Lourdes e Fatima.

Giovanni Paolo II introdusse nel 2002 i "misteri luminosi" per ricordare momenti importanti come la Trasfigurazione di Gesù e l'istituzione dell'Eucaristia. Gli altri misteri sono i "gaudiosi", con cui si riflette su eventi gioiosi del Vangelo, come la nascita di Cristo; i "dolorosi", mediante i quali ci si concentra sulla Passione del Signore; i "gloriosi", che richiamano il fulcro della fede cristiana, vale a dire la Resurrezione, insieme ad altri passi fondamentali delle Scritture, dall'Ascensione di Gesù alla discesa dello Spirito Santo, dall'Assunzione all'incoronazione di Maria.

La preghiera del Rosario inizia generalmente con il Segno della Croce, seguito dall'invocazione "O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto". Viene poi recitato un "Gloria al Padre", un "Padre Nostro", dieci "Ave Maria" e poi, nuovamente, un "Gloria al Padre": dopo cinque decine si



chiude generalmente con un "Salve Regina". Anche nelle parrocchie della nostra Unità Pastorale il Rosario è una preghiera molto sentita e praticata. Ecco qui di seguito un prospetto dei giorni e delle ore in cui è possibile prendervi parte:

San Luca - Ogni sera alle ore 17.45, sabato e domenica compresi;

Beati Parroci - Tutte le sere alle 17.30, tranne la domenica;

San Barnaba - Non viene recitato il Rosario a cadenza regolare;

Santi Apostoli - Tutte le sere prima della Santa Messa serale (ore 18);

San Remigio - Ogni secondo sabato del mese alle 20.30.

Come si può vedere, non mancano nel nostro quartiere le occasioni per recitare il Santo Rosario, che, come sosteneva Papa Wojtyła nella lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae", "nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità".

Davide Prette

È tornato alla casa del Padre don Ugo Pisano Infaticabile costruttore della comunità

Don Ugo è nato nella frazione Mù di Saliceto (CN) il 1 Aprile 1928. All'età di 10 anni entrò nel Seminario di Mondovì. Venne ordinato sacerdote il 29 Giugno 1951. Prestò il suo servizio come vice parroco in alcune parrocchie. Quindi nel 1960 a Ceva resse la Casa dello studente, convitto gestito dalla Curia di Mondovì. Nell'estate del 1973 venne a Torino, con don Giacomo Griseri come vice parroco, e fondò la parrocchia dei Santi Apostoli di cui fu parroco fino all'Ottobre 1999.

È tornato alla Casa del Padre il 30 Settembre 2013.

Nella preghiera di sepoltura, avvenuta a Vicoforte i suoi ex parrocchiani l'hanno salutato con queste parole:

Ciao Don Ugo.

La parrocchia Santi Apostoli vuole salutarvi, ma soprattutto dirti grazie.

Grazie Don Ugo per quello che sei stato per la nostra gente di Mirafiori Sud. Sei venuto tra noi, come dice il Vangelo "senza pane né bisaccia", ma come uomo di una fede incrollabile, come pastore infaticabile, un autentico missionario del Vangelo.

Hai fondato la nostra chiesa parrocchiale ed hai costruito tante altre opere, ma prima delle costruzioni di mattoni, la tua preoccupante attenzione si è rivolta alle famiglie che vivevano grandi disagi materiali e morali.

Da subito hai capito che si doveva lavorare duramente. Sei stato molto severo con te stesso e spronavi la tua Comunità a camminare insieme a te.

Ci dicevi che per essere cristiani autentici non era sufficiente proclamare il Vangelo, ascoltarlo o saperlo a memoria, ma uscire dal cancello e conquistare i "lontani" con le opere di fede, di speranza e di carità.



Nei 26 anni che sei stato con noi hai esercitato pienamente tutte queste virtù. Ti chiediamo scusa se tante volte abbiamo deluso le tue aspettative, ma sai anche che ti abbiamo voluto un mondo di bene.

Continua anche tu, caro Don Ugo, a ricordarti di noi, ed ora che sei ancora più vicino al Padre chiediGli una speciale protezione per i tuoi amici della comunità Santi Apostoli.

I tuoi ex parrocchiani

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

Vivono

Sono morti, ma vivono, quelli che ci hanno lasciati per un mondo migliore; sono morti alla terra, ma vivono più in alto, più vicino a te, Signore. Sono morti, ma vivono.

Sono morti nel loro corpo, ma non nel loro spirito; ciò che costituisce la loro persona e il fondo del loro cuore rimane per sempre. Sono morti, ma vivono.

Vivranno maggiormente alla risurrezione, ma già ora essi vivono una vita che supera la nostra. Sono morti, ma vivono.

Hanno trovato in te la sorgente zampillante che mai inaridirà e che sviluppa tutte le loro energie. Sono morti, ma vivono.

Vivono d'amore, del loro amore per te, del loro amore per tutti; non fanno altro che amare e la loro vita è piena.

Don Michele Roselli dai Beati Parroci al Santo Volto

Dio amandoci ci aiuta a diventare migliori

La Redazione del giornale lo ringrazia per la preziosa collaborazione in questi anni



Don Michele e la sua famiglia

A partire da questo autunno, don Michele Roselli trasloccherà e andrà ad abitare nella parrocchia del Santo Volto, quella adiacente all'Ufficio catechistico diocesano, di cui è il Direttore già da diversi anni.

Egli ha abitato nella nostra parrocchia per cinque anni, condividendo la vita comunitaria, compatibilmente con i suoi impegni in Curia e con i suoi studi all'estero.

Questo trasloco è per noi una perdita, ma è anche un guadagno per i parrocchiani del Santo Volto, a cui affidiamo l'uomo, il prete e l'amico don Michele.

Nell'attesa di leggere qualche suo articolo nei prossimi numeri del giornale, questa volta lo abbiamo intervistato, ponendogli cinque domande.

Nei tuoi occhi ci sono tante immagini dei nostri volti, del volto di ciascuno di noi e di tutta la comunità riunita. Ci descrivi una delle immagini comunitarie che ricordi con emozione?

È vero! Sono tante le "fotografie" dei vostri volti che custodisco nel cuore. Sono come un mosaico ricco che colora e dà gioia alla mia vita. Ognuno di voi in questi anni mi ha aiutato a scoprire un tratto nuovo del volto di Dio. Attraverso di voi ho sentito la cura e la premura con cui Lui accompagna la mia storia. Tra le tante immagini, la più nitida, che mi rimanda ad un momento colmo di emozione, è quella della comunità riunita per la messa di domenica 9 giugno, durante la quale abbiamo ricordato anche l'anniversario - 10 anni - della mia ordinazione. I sorrisi, le strette di mano, le lacrime, le parole scambiate in quel giorno profumavano dei legami costruiti negli anni, tra di noi e con Dio.

In cinque anni hai ascoltato da noi tante parole, che ora conservi nella tua memoria e che fanno parte di te, così come fanno parte di noi quelle che tu ci hai detto. Qual'è la frase che più hai pronunciato nella nostra parrocchia e perché?

"Dio non ci ama perché siamo perfetti, ma amandoci ci aiuta a diventare migliori". Credo sia questa la frase che ho ripetuto più spesso, pur variando le parole. La sento molto vera nella mia vita perché mi ricorda la gratuità dell'iniziativa di Dio che ci raggiunge là dove ci troviamo, che ci accoglie come siamo ma che non ci lascia così come siamo. La conversione è dono di Dio ed è il frutto del suo amore. Solo quando ci sentiamo amati, desiderati, conosciuti, perdonati e pazientemente aspettati cambiamo le nostre vite. Credo che Dio ci ami così e credo che questa sia una delle esperienze fondamentali della vita cristiana.

Con le tue mani ci hai benedetti tante volte, ci hai salutati e hai stretto le nostre mani. Anche il tatto trasmette emozioni: ci racconti un episodio in cui hai ricevuto da noi tante strette di mano gioiose?

Ogni giorno ai Beati è una festa. E le strette di mano sorridenti che ho scambiato in questi anni sono state veramente tante. Ogni incontro con qualcuno di voi, in parrocchia o in coda al supermercato, è stato motivo di gioia. Forse anche perché mi si vedeva talmente poco a causa dei miei viaggi frequenti - tanto che qualche giovane mi ha soprannominato "don valigia" -, da rimanere stupiti di incrociarmi. O forse, e questo è più vero, perché questa comunità è come una grande famiglia capace di volere bene e di sostenere con il proprio affetto.

In parrocchia sono state numerose le occasioni in cui hai condiviso del cibo gustoso e hai fatto festa con noi intorno alla tavola. Qual è stato uno dei tuoi primi pranzi ai Beati Parroci?

Il primo pranzo? Quello in occasione di una festa della comunità nell'ottobre 2008. Ero qui da qualche settimana. Fin da subito ho capito che qui, ai Beati, l'affetto si dimostra a chili di cibo preparato e mangiato insieme. Ho gustato specialità di molte regioni: dai cannoli siciliani, alla soppresata "c'a lacrima"; e passando per la parmigiana, fino agli agno-

lotti e alla 'nduja... ho mangiato a tutte le ore insieme a voi: alle 6.30 - la colazione dopo la novena - e alle 2 di notte - qualche spaghetta dopo la veglia pasquale...

Noi lo sappiamo, condividere il cibo è veramente fare comunione. Lo sapeva Gesù che, come si dice qualche volta, ha fatto le cose migliori a tavola; ma lo sa bene anche la comunità dei Beati che, su questo, non è da meno...

Mi pare che ci siano studi scientifici secondo i quali uno dei motivi che ci fa stare bene a casa nostra è il rassicurante profumo che la caratterizza. Seguendo Gesù,

hai scelto di non avere una casa tua: "Mentre camminavano per la strada un tale gli disse: 'Ti seguirò ovunque tu vada'. E Gesù gli rispose: 'Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo'. Ci spieghi il valore di questa rinuncia?"

Costa sempre tanto, in termini affettivi, prendere, lasciare tutto e partire. È una realtà alla quale, come prete, non mi sono ancora abituato. E non so se questo avverrà mai. Eppure in tutto questo non vedo solo un aspetto di rinuncia. Ogni volta che sono stato trasferito - in 10 anni ho cambiato casa 4 volte, e questa è la quinta! - ho fatto esperienza di sentirmi a casa ovunque. Nella relazione con Dio che resta anche quando tutto intorno cambia, mi sento a casa. Nei legami di amicizia costruiti che resistono oltre le distanze e che sono balsamo alla nostalgia, mi sento a casa. Nella promessa di nuovi amici che ogni spostamento porta con sé, mi sento a casa. La casa per me profuma dell'Amico e degli amici. E questi, sono sempre tanti...

In questo io vedo i segni del centuplo di cui parla il vangelo. Dio ci chiede di rinunciare a qualcosa per darci di più. non può accogliere doni chi ha le mani già piene!

Caro don Michele, aspettiamo una tua visita l'anno prossimo. Arrivederci, don Michele!

a cura di Guido Celoni

12 ottobre a San Luca

Ed è subito festa per don Beppe

Dopo aver salutato don Matteo Migliore, domenica 6 ottobre, nella celebrazione domenicale nella quale si sono mescolati ricordi e commozone, la comunità parrocchiale di San Luca ha dato il benvenuto al suo nuovo parroco don Beppe Nota che ha fatto il suo ingresso solenne sabato 12 ottobre.

Il rito di ingresso presieduto dal Il Vicario episcopale territoriale, don Roberto Gottardo è stato scandito da alcuni momenti particolari previsti dalla liturgia: accoglienza, lettura del decreto di nomina del Vescovo, rinnovo delle promesse sacerdotali, invocazione allo Spirito Santo, aspersione dei fedeli ed incensazione dell'altare.

Don Beppe ha quindi presieduto la santa messa e rivolgendosi ai presenti, nell'omelia, ha ringraziato per l'accoglienza i suoi nuovi parrocchiani ed ha ringraziato, per gli anni trascorsi e per le molteplici attività con loro



Don Beppe riceve da don Roberto vicario episcopale la lettera di nomina a parroco

svolte, i numerosissimi ex parrocchiani, provenienti da Cascine Vica, Tetti Neirotti ed Airasca, che l'hanno accompagnato.

Don Beppe ha chiesto a tutti di abbandonarsi alla volontà del Signore, di sentirlo vicino in ogni momento della vita affinché possiamo vedere e gustare quanto è buono il Signore". Auguri don Beppe!



5 e 6 ottobre a San Barnaba e Santi Apostoli

Don Gianmarco ci ha conquistato con il sorriso

Il rito di ingresso di Gianmarco Suardi si è ripetuto due volte nel giro di due giorni, essendo stato nominato parroco di due parrocchie, a San Barnaba e Visitazione di Maria Vergine il sabato 5 ottobre e ai Santi Apostoli domenica 6 ottobre.

Stesso rito ma diverse le comunità che l'hanno accolto, ognuna delle quali ha voluto testimoniare la propria disponibilità ad iniziare un nuovo cammino comunitario.

Per don Gianmarco sarà un cammino non privo di fatica soprattutto per il fatto di dover conciliare gli impegni pastorali delle due parrocchie. Senza na-



...a San Barnaba



...a Santi Apostoli

scondere le difficoltà ha confidato nella pazienza di tutti i parrocchiani dicendosi sereno perché: "non vengo solo, porto con me il Signore Gesù che ci darà la forza necessaria per aiutarci reciprocamente a camminare insieme".

Molti gli amici provenienti dalle altre parrocchie in cui è stato pastore che, con la loro presenza, hanno testimoniato il bene che ha donato loro e, questo, lo si è percepito dai loro saluti e dalla commozone che li accomunava.

Auguri don Gianmarco.